Da alcune grandi città della Germania verso l'Italia

Operativi nel traffico d'armi i legami tra mafia e fascisti

La storia di un giovane emigrato ricattato e alla fine arrestato - Trasportava «carichi» per la delinquenza organizzata e per alcuni latitanti «neri» Appoggi e soldi degli uomini di destra per le organizzazioni ufficiali del MSI - I «buoni rapporti» che portarono al viaggio di Giannettini e Rauti

Dal nostro inviato

COLONIA, *dicembre*.

Ti fanno subito nome e cognome, ma poi finiscono per chiedere che non lo si scriva sul giornale. E' un modo come un altro per aiutare uno sprovveduto che ora si trova in galera e che rischia di restarci ancora per molto anche se è più una vittima, o meglio un pesce piccolo in una storia più grande di lui. La sua vicenda potrebbe essere inserita in un film sulla mafia, tanto appare sintomatica, caratteristica

Ma in questa storia c'è anche di più: c'è il legame diretto, cioè, tra l'organizzazione mafiosa e una organizzazione parallela che spedisce in Italia armi e dinamite. L'organizzazione parallela che si serve di quella mafiosa, pagando il favore non si capisce bene in che modo, fa capo ad alcuni noti fascisti di Colonia.

Vediamola, dunque questa storia. Lui, è un giovane meridionale scappato dal Sud per non mangiarsi quel poco che ha. Appena arrivato nella grande città industriale tedesca, tira fuori i risparmi e si getta a capofitto in una impresa disperata: quella di aprire una piccola pizzeria, mettere da parte un gruzzolo e tornare al paese. Ha appena aperto questo locale, che cominciano le prime difficoltà: debiti, forniture da pagare, necessità di far di tutto perchè la clientela non si allontani. La comunità italiana a Colonia è fatta di circa 160 mila lavoratori, ma pure in mezzo a tanta gente, qualcuno ha tenuto gli occhi su questo tentativo del giovane meridionale di lavorare in proprio e senza padroni. Questo qualcuno interviene subito e offre soldi, ovviamente in cambio di favori. Il giovane meridionale accetta e riceve addirittura dall'America un primo aiuto in dollari, aiuto che sarà completato — così lo avvertono — solo a patto che i «favori» siano regolarmente portati a termine. Il giovane meridionale comincia a fare, nella speranza di ricevere il resto dei soldi, alcuni strani viaggi in Belgio e in Italia. Trasporta — e se ne rende subito conto — alcuni carichi di droga e di armi. Armi leggere, soprattutto pistole di grosso calibro. Con lui non sono avari di notizie perchè sanno di averlo in pugno. Dicono che le armi serviranno in Italia per mettere le cose a posto e per fare «ordine». La droga, invece, è per altri. Le cose vanno avanti così per un po' di tempo, sempre in attesa dei soldi.

Un giorno il guaio alla frontiera: il giovane meridionale viene preso e finisce in cella in Belgio. Trovato con la droga e con le armi è un uomo finito. La sua pizzeria passa di mano in mano e viene poi ceduta per pochi soldi. Il suo processo e la sua vicenda non vengono fatti conoscere in nessun modo all'opinione pubblica. Le sue carte, nello scambio di notizie fra le diverse polizie interessate al caso, rimangono praticamente sepolte in qualche cassetto. Fra gli emigrati, comunque, la storia del giovane meridionale italiano di Colonia è nota.

A parlarne e sentirla raccontare sorgono subito spontanee tante domande: dove e come, qui in Germania, manovalanza fascista, mafia e delinquenza organizzata, operano insieme e insieme «collaborano»? Esiste e c'è, questa «collaborazione»? E' vero che mafia e manovalanza fascista si sono alleate, particolarmente nella Germania di Bonn, per rastrellare armi, comprare e rivendere dinamite, organizzare sanguinose spedizioni in Italia? Perchè in Germania?

Trovare precise risposte e riscontri obbiettivi ai sospetti che tra fascisti attivi all'estero e mafiosi di piccolo o grosso calibro esista una strettissima collaborazione, non è certo facile. Ma basta girare un po', cercare, parlare con gli emigrati italiani, coi compagni che lavorano all'estero da molti anni, per sentirsi raccontare storie come quella del giovane meridionale di Colonia, per vedere delinearsi situazioni strane o incontrare ambigui personaggi legati al MSI o a gruppi di destra che si occupano di *import* ed *ex-sport* senza, in realtà, vendere o comprare proprio niente.

D'altra parte, rapimenti e sequestri clamorosi in Italia, traffici di armi, disponibilità di munizionamenti di ogni genere, il ritrovamento di materiale bellico siglato «NATO», le stragi e le provocazioni portate avanti con sanguinosa metodicità, hanno da tempo fatto sorgere il sospetto, anzi la certezza, che oltre alle connivenze e alle alte protezioni scoperte in alcuni apparati dello stato italiano, i fascisti e coloro che portano avanti da anni la strategia della tensione, facciano largo uso, appunto, di organizzazioni mafiose come sempre dotatissime di mezzi finanziari e di uomini disposti a tutto.

Questi legami, d'altra parte, possono esser stretti più agevolmente all'estero dove vivono e lavorano molti mafiosi sfuggiti alla giustizia italiana e molti latitanti fascisti colpiti dai mandati di cattura dei giudici che indagano sulle trame nere. Il perchè della scelta di alcune grandi città tedesche come basi per operazioni comuni, è facilmente comprensibile. In Germania, in particolare in Baviera, la Baviera di Strauss, ma anche nelle zone altamente industrializzate dove i padroni fanno il bello e il cattivo tempo, i fascisti italiani e i neofascisti ufficiali del MSI, godono di molte «simpatie» e di notevoli appoggi finanziari.

Qui a Colonia ha sede, per esempio, l'ENAS, il patronato missino per gli emigrati: uffici lussuosi e bene organizzati, sette o otto dipendenti, un medico e un avvocato tedeschi a disposizione confermano chiaramente che i mezzi finanziari per i fascisti ci sono. Non manca nemmeno lo aiuto «disinteressato» di un pezzo grosso che è, strano a dirsi, cavaliere della Repubblica italiana, ma anche un notissimo neonazista. Il signore in questione si muove spesso fra Colonia e Roma.

Non bisogna poi dimenticare, per avere conferma di «rapporti» e «simpatie», che è stata proprio l'ambasciata tedesca di Roma ad invitare ufficialmente in Germania, per un viaggio di studio presso le forze armate, pochi mesi prima della strage di Piazza Fontana, una delegazione di giornalisti italiani composta dalla spia fascista del SID Giannettini, dal deputato missino Pino Rauti, da Gino Ragno redattore del fogliaccio fascista «Lo Specchio».

Insomma, i fascisti italiani hanno vecchi e consolidati legami con alcuni ambienti ufficiali tedeschi e la scelta della Germania da parte di molti loschi individui legati alla mafia e nello stesso tempo ai gruppi eversivi neri, non è quindi casuale. Se a questi si aggiungono altri fatti e altri particolari sintomatici tutto appare chiaro. E' stato, per esempio, proprio il giornale televisivo «Monitor» ad accusare il servizio di informazioni tedesco (BND) di avere praticato un vasto commercio di armi in Europa e forse di aver venduto armi ai fascisti italiani, nel periodo in cui il servizio segreto tedesco era ancora comandato dall'ex nazista generale Reinhard Gehlen. A Coblenza, dove Giannettini e Rauti si recarono in visita nel 1969 presso la scuola di formazione psicologica della Bundeswehr, proprio la magistratura ha aperto addirittura un procedimento a carico di una società, la «Merex» che insieme alla «Radio AIR» sarebbe colpevole di aver venduto armi all'Italia con l'aiuto, appunto, del servizio segreto tedesco.

Di spiegazioni sul perché della scelta tedesca da parte di mafiosi e fascisti italiani, ve ne sono, come si vede, quante si vuole. Ma è qui in Germania che si organizzano i traffici di armi. Non bisogna dimenticare che qui ci sono anche grandi basi americane dalle quali soldati a caccia di soldi sottraggono dai depositi pistole e fucili marcati «Nato». In alcune grandi città come Colonia, appunto, Stoccarda, Monaco, Francoforte, Dusseldorf, gli elementi che mettono in luce la saldatura, che si sta sempre più delineando con chiarezza, dei rapporti di lurido lavoro tra fascisti e criminalità organizzata, sono davvero tantissimi e stupisce che la polizia tedesca (come il SID e l'antiterrorismo italiano) non se ne sia ancora occupata che in maniera sporadica e vagamente propagandistica.

Wladimiro Settimelli

Il navigatore solitario, Ambrogio Fogar, esulta all'arrivo a Castiglione della Pescaia

Rientrato Fogar: ha navigato per un anno solo intorno al mondo

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA, 7 (F.F.). Ambrogio Fogar ha concluso oggi nelle acque di Castiglione della Pescaia il lunghissimo viaggio, che in 345 giorni di navigazione, lo ha condotto a bordo della sua barca a compiere il periplo del globo terrestre. Questa mattina centinaia di imbarcazioni di tutti i tipi, pavesate a festa e cariche di passeggeri hanno preso il mare dal porto canale della cittadina maremmana per andare incontro al «Suprise», la barca del «navigatore solitario».

Migliaia di persone, fotografi, giornalisti, personalità, cittadini curiosi ed entusiasti attendevano lungo la spiaggia. Fogar è tornato dopo un anno nello stesso porto da cui salpò il 1. novembre dello scorso anno. In questo lungo lasso di tempo la sua imbarcazione — uno «sloop» lungo 11 metri e largo 3 metri e mezzo — ha percorso 32 mila miglia marine (57 mila chilometri).

Si tratta di una grande impresa, la prima realizzata da un italiano dopo le traversate dei famosi Chichester, Rose, Blith, la primissima compiuta navigando da est ad ovest, in senso contrario alla direzione dei venti. In questo viaggio intorno al mondo l'imbarcazione di Fogar ha dovuto lottare contro mari ed oceani violenti e infide condizioni atmosferiche, ha superato pericoli e incidenti a volte drammatici.

Sono episodi che oggi vengono ricordati dalla stampa e che entrano a far parte della storia di questa traversata indimenticabile: la sosta a Rio de Janeiro in conseguenza di danni allo scafo, il drammatico scontro con una balena nelle acque dell'Oceano Pacifico, l'avaria all'impianto radio che dal 5 febbraio all'8 aprile costringe al silenzio la radio di bordo contribuendo al totale isolamento del navigatore. L'ultima e più lunga tappa del viaggio prese l'avvio il 9 giugno di quest'anno, con la partenza da Sidney in Australia. Da quella data Fogar ha compiuto 18 mila miglia senza scalo attraverso la barriera corallina, il mare di Timor e l'Oceano Indiano. Dopo, il rientro a casa.

MILANO: rivenditori preoccupati

È finito il tempo della tredicesima spesa in allegria

Le vendite nel mese di novembre sono scese del 25 per cento rispetto all'anno scorso — La doppia mensilità di fine d'anno è già stata in gran parte spesa — Una grossa fetta alle spese di riscaldamento

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

«Previsioni? Buone. Dicembre non ci ha mai tradito». Il direttore di un grande magazzino ha così sintetizzato le aspettative di migliaia di commercianti, piccoli e grossi, mobilitati per l'operazione-Natale: un affare da cento miliardi. La risposta è emblematica, dà l'esatta idea del clima che circonda l'arrivo della festa più «importante» dell'anno. Si ha ancora fiducia nel richiamo che il 25 dicembre, di per sé, ha sui consumatori. La pubblicità stessa si è adeguata alla nuova situazione. La crisi traspare dagli annunci; c'è meno virulenza e aggressività nei messaggi «promozionali». Si ha insomma l'impressione che l'ottimismo degli esperti sia un po' la loro ultima spiaggia. Le tendenze che negli ultimi mesi si sono manifestate sollevano infatti molte perplessità.

Parla Francesco Colucci, segretario generale della unione commercianti. «Il calo delle vendite in novembre è ancora aumentato. Mediamente siamo giunti al 25 per cento in meno rispetto allo stesso mese dello anno passato. Cinque punti in più a confronto all'ultimo trimestre. Per alcuni settori, come quello per esempio della carne, i consumi toccano una diminuzione del 40 per cento»

Contemporaneamente è scesa la qualità degli acquisti. Quest'ultimo dato viene confermato, indirettamente, dal successo di pubblico registrato nel '74 dai grandi magazzini e dai supermercati. La Standa (281 filiali disseminate in ogni angolo del paese, di cui 22 aperte nella sola Milano) dice di essere passata da quattro a cinque milioni di clienti al giorno. Insomma grosse frange di ceti intermedi, che per tradizione erano la «base» dei negozianti, sono passate ai giganti della distribuzione.

Certi fenomeni poi sono simili sia nel grande che nel piccolo commercio. E' il caso dell'abbigliamento, un settore dove la domanda è letteralmente crollata. Perfino i giocattolai sono molto preoccupati: i prezzi sono aumentati, in media, del 15 per cento; alcuni articoli di «lusso» nessuno li vuole più.

La prova generale di come il consumatore reagirà alla vertiginosa discesa del suo potere di acquisto si è avuta in questo sabato di dicembre, la tradizionale festa milanese di S. Ambrogio. Lunedì si conosceranno i primi risultati.

«E' certo comunque — spiega Renato Amorese, consegretario provinciale della Confesercenti — che i presupposti non lasciano spazio all'ottimismo. Nel passato già nella prima settimana di dicembre si avvertiva un sensibile aumento delle vendite. Quest'anno invece niente. Anzi. Eppure — sostengono i dirigenti delle categorie mercantili — i prezzi al dettaglio non sono aumentati approfittando del Natale. Dicembre era aspettato dai dettaglianti come il mese che poteva risollevare le sorti di molti bilanci pericolosamente incerti. Era un motivo che li aveva convinti a puntare soprattutto al recupero della clientela e quindi a tornare a livelli di guadagno complessivi che compensassero almeno in parte il calo dei consumi.

Una previsione che risulterà errata

La tredicesima farà dimenticare per quattro settimane la crisi, si pensava. La realtà avrebbe dovuto consigliare più cautela. Lucio De Carlini, segretario della Camera del lavoro, è estremamente preciso. «La tredicesima si presenta quest'anno assai dimagrita, l'inflazione ed il nuovo meccanismo fiscale ne impoveriscono il potere di acquisto reale. Inoltre molte famiglie di lavoratori per tener dietro ai rincari degli ultimi mesi l'hanno spesa in anticipo. Per molti altri la tredicesima ricostruisce momentaneamente livelli salariali già decurtati dalla diminuzione del lavoro e dalla cassa integrazione. Infine, di fronte alle gravi incertezze occupazionali, molti terranno la tredicesima come piccola riserva per i mesi futuri. E' proprio finito, se mai c'è stato, il tempo della tredicesima spesa senza troppe preoccupazioni. In definitiva oggi essa non è il di «più» da spendere, ma invece, un piccolo margine per spese già fatte o per incognite del futuro. Nei casi migliori essa è quel margine di risparmio che non si è potuto fare nel corso di un anno inflazionistico come è stato il 1974».

«Nessuna illusione — sottolinea inoltre Angelo Bonsignori del SUNIA — la tredicesima finirà per la maggior parte nelle tasche delle Immobiliari, delle Sette sorelle, e dei padroni di casa in generale. Il costo del riscaldamento ha raggiunto vette paurose. Facciamo un esempio concreto con cifre rispondenti alla realtà. Il prezzo del gasolio in un anno o poco più è aumentato di circa il 170 per cento (da 28 a 71 lire); il costo di un appalto-calore che è il contratto più diffuso (l'azienda pensa al combustibile e alla manutenzione degli impianti) è raddoppiato. Ciò significa che chi abita un appartamento di tre locali più servizi, entro il 29 dicembre dovrà pagare dalle 72 alle 96 mila lire, il 40 per cento cioè dell'importo complessivo semestrale. Prendendo i valori minimi naturalmente», aggiunge Bonsignori. A questo salasso per avere diritto al caldo va aggiunto, è ovvio, l'affitto e se quest'ultimo supera le seicento mila lire annue anche un'imposta pari all'1 per cento del canone all'ufficio registrazione.

Infine un'ultima annotazione. I milanesi, dal doppio stipendio di questo mese, dovranno sottrarre come tutti gli altri il canone TV (che molto probabilmente aumenterà), il bollo di circolazione auto e patente, il conguaglio fiscale. La tredicesima ha poche probabilità di resistere a questa paurosa emorragia.

Michele Urbano

Renault 6. (850 e 1100 cc). Così spaziosa perché lo spazio non basta mai.

Renault 6: praticità, funzionalità, bassi costi di esercizio, comfort e soprattutto spazio in più. Sulla Renault 6 ce n'è abbastanza per 5 persone e tanto bagaglio. La Renault 6 nella versione L è la 850 più spaziosa d'Europa.

Renault 6 ti offre anche: il dispositivo "sicurezza bambini", la quinta porta posteriore, il trattamento antiruggine, speciali sospensioni a 4 ruote indipendenti e la famosa trazione anteriore Renault. Renault 6 L (850 cc) e Renault 6 TL (1100 cc, freni a disco anteriori). Anche con tetto apribile.

Da lire 1.400.000 + IVA.

RENAULT

FCB 1174

Sulla crisi ospedaliera le compagnie assicuratrici organizzano una colossale speculazione

Cosa nasconde la polizza-salute

Gruppi privati cercano di rastrellare miliardi tra i mutuati proponendo una soluzione «alberghiera» piuttosto che sanitaria del problema ospedaliero - Una taglia annua di 40-90 mila lire - Un'operazione mistificatrice che fa leva sull'allarmistica campagna dei nemici interessati della riforma

Facendo leva sull'allarmistica campagna dei più interessati nemici di una vera riforma sanitaria (i padroni delle cliniche private e le corporazioni della medicina mercantile, l'industria farmaceutica e gli stessi carrozzoni mutualistici), e anche sulle disastrose condizioni in cui oggi versa il sistema sanitario pubblico un gruppo di potenti compagnie assicuratrici si prepara a speculare ora anche sulle esigenze di salute di milioni di italiani e soprattutto a far leva sulle suggestioni e i «bisogni» indotti da una martellante campagna affaristica fondata su una soluzione alberghiera piuttosto che sanitaria del problema della salute.

Il pretesto per la colossale operazione — attraverso la quale le compagnie contano di realizzare un nuovo *boom* di contratti, dopo quello provocato dalla obbligatorietà dell'assicurazione sui veicoli a motore — è dato dall'entrata in vigore delle nuove norme in materia di assistenza ospedaliera. Con il 1. gennaio prossimo saranno infatti le Regioni a gestire uniformemente i compiti sin qui assolti in modo estremamente diversificato dagli enti mutualistici nella forma diretta. Tuttavia le Regioni avranno la facoltà di rilevare le convenzioni già stipulate dalle mutue con cliniche universitarie e case di cura private; e di stipularne delle nuove. Nell'eventualità che i mutuati non si avvalgano dell'assistenza ospedaliera gestita dalle Regioni ma si ricoverino in istituti non convenzionati o in classi diverse da quelle convenzionate, la legge dispone che le Regioni attuino anche una forma di assistenza indiretta, rimborsando agli assistiti una quota non inferiore alla spesa media da esse sostenute per analoghe prestazioni nelle cliniche private convenzionate. Sin qui la legge.

Ma proprio a questo punto scatta la manovra delle compagnie assicuratrici. Come recuperare gli eventuali ulteriori benefici sino ad ora assicurati soprattutto a singole categorie di lavoratori autonomi o subordinati che s'avvalevano di mutue costruite spesso a misura d'interessi assai ristretti, o sulla base di criteri oggettivamente corporativi? Come garantire in sostanza, e attraverso quali nuove strade, quell'assistenza *integrativa* che il più delle volte si sostanzia in un trattamento preferenziale sul piano di servizi utili ma secondari (stanza singola, divanetto per l'accompagnatore, TV e telefono)?

La speculazione privata ha già pronta la ricetta ben diversa da quella di una profonda qualificazione dell'assistenza ospedaliera. Non a caso s'è appena fatto portavoce e propagandista di questa ricetta il giornale della FIAT, cioè proprio di un gruppo industriale e finanziario che da tempo ha orientato proprio nel vasto e redditizio settore della sanità una parte dei suoi investimenti. Fondato com'è su gravi deformazioni della realtà e, soprattutto, sulla pericolosa suggestione esercitata da forme privilegiate di spedalizzazione, il ragionamento della *Stampa* è semplice.

Dal momento che — insinua il giornale — con il nuovo sistema «ottenere un'impegnativa per un ricovero sarà forse molto più complicato che non con la peggiore delle mutue attuali» e che, per questo e molti altri motivi, parecchi assistiti ed in particolare quelli che usufruivano di mutue speciali «fanno un grosso passo indietro rispetto al trattamento attuale», l'unico *rimedio* è quello di appoggiarsi ad una compagnia assicuratrice che, dietro pagamento di una taglia annua variabile tra le 40 e le 90 mila lire a testa, «potrà offrire al pubblico italiano quasi tutte le assistenze previdenziali» ad un livello che si raccomanda proprio per le caratteristiche di privilegio e di consumo.

Le mistificazioni attraverso cui questa nuova e sfacciata operazione speculativa tende a farsi strada son parecchie, e tutte da denunciare immediatamente e con forza. Intanto non è vero che, una volta deciso il ricovero da parte del medico, ci saranno nuove e più gravi difficoltà per ottenere l'impegnativa. Semmai accadrà il contrario e, per esempio, dell'impegnativa non ci sarà più bisogno. Quasi tutte le Regioni hanno infatti già scelto la strada di una normativa che abolisce i passaggi burocratici tipici delle mutue, e che prevede la possibilità di un controllo solo a posteriori (ma ad esempio la Regione Umbria ha rinunciato anche a questo) del diritto al ricovero che è in ogni caso garantito a tutti gli assistiti da mutue, agli ex iscritti negli elenchi dei poveri, e inoltre a quanti — privi di assistenza — si iscriveranno negli appositi ruoli e saranno chiamati a contribuire alla gestione ospedaliera con un'imposizione di gran lunga inferiore a quella che verrebbe loro chiesta da una compagnia assicuratrice.

C'è poi la questione del rapporto tra mutue e cliniche private. Creata negli anni una situazione per cui singole categorie di lavoratori potevano sopportare trattenute più elevate rispetto alla media per procurarsi trattamenti che si suppongono più qualificati, un nucleo non esiguo di enti mutualistici categoriali e professionali si è trasformato oggettivamente in un elemento pressocché indispensabile di sostegno delle cliniche private e della medicina mercantile. La legge, anche e proprio perché presentata come un'anticipazione della riforma sanitaria, vuole rappresentare un elemento di disincentivazione di questa pratica affaristica e mistificante.

Infine la manovra va denunciata in tempo e bloccata tanto per il suo costo (assolutamente inammissibile, tanto più in un momento in cui si tenta di ridurre i consumi individuali) quanto e soprattutto per la linea politica che la ispira. La riforma punta al completo capovolgimento proprio della logica «assicurativa», per privilegiare il momento preventivo ed imporre così il diritto alla salute prima che il diritto alla cura. Le compagnie assicuratrici vogliono invece, e s'intuisce facilmente con quali alleanze, continuare sulla strada della cura, cioè spesso solo dell'affarismo.

Quanto alle cure poi, bisogna intendersi anche su quelle. Certo, la disponibilità di una camera singola può anche avere il suo peso, almeno sul piano psicologico. Ma la questione di fondo, la vera discriminante, è un'altra: la immediata disponibilità del più vasto spettro di attrezzature e specializzazioni, che la clinica privata spesso non può e in ogni caso non è tenuta a garantire, mentre è assicurata sempre dall'ospedale (e se questo non accade è un altro discorso che pure va affrontato, tanto più ora, ma su un terreno completamente diverso). Una curiosità, infine: l'identico genere di polemiche e di manovre ebbe per teatro l'Inghilterra dello immediato dopoguerra, con la entrata in vigore del servizio sanitario nazionale. Oggi, il 98,9% della popolazione si appoggia esclusivamente al sistema pubblico.

Giorgio Frasca Polara

Jesus in doppiopetto e cravatta ha battuto ogni record di vendita

Esaurito il fascicolo criticato dal Papa

Dopo la spregiudicata forma di lancio, la reprimenda pontificia si è risolta in altra pubblicità per la iniziativa delle edizioni paoline

Il primo fascicolo dell'edizione italiana di *Jesus*, una pubblicazione sulla vita di Gesù delle edizioni paoline abbinata a «Famiglia Mese» e che già in Francia ha battuto ogni record di vendita, è esaurito. Sono invece in pieno sviluppo all'interno della Chiesa e del mondo cattolico le polemiche sul modo, ritenuto assai discutibile dalla Chiesa stessa, per una editrice cattolica, di presentare Gesù in una veste poco ortodossa.

La prima cosa messa in discussione dai vescovi italiani e dallo stesso Papa è stata infatti la copertina della pubblicazione su cui risalta un Gesù con capelli bruni, lunghi e bene accurati, come se fossero stati trattati da un parrucchiere di classe, con barba e baffi corti ben pettinati, con giacca bianca alla moda su cui fanno spicco una cravatta color marrone scuro ed una camicia bianca ultimo grido. Ne viene fuori — fanno notare i critici dell'iniziativa — non un Gesù quale ci è stato tramandato dalla tradizione cristiana, anche attraverso le raffigurazioni dei migliori artisti, ma un giovane distinto, per nulla sofferente e comunque lontano dal supplizio della croce con quel che ne consegue.

Il 27 novembre scorso Paolo VI, ricevendo una larga rappresentanza di religiosi e religiose della «Pia Società San Paolo» in occasione del 60. anniversario di questa istituzione, guidati da don Luigi Zanoni, attuale superiore generale, espresse il suo disappunto per la pubblicazione affermando «che talune pubblicazioni ci sono state e ci sono talvolta motivo di perplessità e di amarezza e che pastori e fedeli hanno manifestato a noi la loro pena e la loro preoccupazione». Di qui l'invito «ad evitare ciò che può essere causa di turbamento, di compiacente e deleterio permissivismo» e a rimanere «fedeli ad un profondo senso religioso, alle austere e nobilitanti esigenze del messaggio evangelico».

Ma quando Paolo VI svolgeva queste considerazioni critiche il numero era già uscito dalle moderne rotative delle edizioni paoline per essere distribuito: e, semmai, la «reprimenda» diventava a quel punto un fatto pubblicitario.

In fatto di iniziative editoriali la «Pia Società San Paolo» ha notevole esperienza ed una forza organizzativa invidiata da molti altri Ordini religiosi; la crisi che attualmente colpisce larghi settori dell'editoria in generale pare che non sfiori le attività editoriali, cinematografiche, discografiche delle organizzazioni paoline diffuse in tutto il mondo.

L'iniziativa ora contestata dal Papa venne presentata il 10 ottobre alla stampa con una trovata pubblicitaria che evidentemente ha reso: in quell'occasione furono infatti resi pubblici i risultati di una indagine dell'Istituto Doxa «sulla religiosità degli italiani e sul rilievo della figura di Cristo nella nostra società» commissionata dalle edizioni paoline proprio in vista del lancio di *Jesus*. Ai giornalisti italiani e stranieri, convocati per la circostanza nella lussuosa sede romana di «Famiglia cristiana», fu detto che l'80 per cento degli italiani «considerano Gesù una figura interessante» tanto che la sua popolarità risulterebbe doppia rispetto a quella di Garibaldi (40 per cento).

Fondata il 20 agosto 1914 in Alba da don Giacomo Alberione (scomparso nel 1971) con lo scopo di svolgere «apostolato per mezzo della stampa», la «Pia Società San Paolo», riconosciuta con «decreto di lode» dalla S. Sede il 10 maggio 1941, si è arricchita in 60 anni di numerosi istituti, organizzazioni religiose maschili e femminili, di centri editoriali, di distribuzione libraria, di produzione cinematografica e discografica diffusi in tutto il mondo tanto da essere diventata una grande potenza tra le forze di comunicazione sociale oggi esistenti. *Famiglia cristiana* e *Famiglia Mese*, a cui è stata abbinata la pubblicazione *Jesus*, sono i periodici più conosciuti, ma se ne stampano molti altri redatti in tutte le lingue, senza contare le numerose riviste di carattere dottrinario e apologetico, i libri di ogni genere.

Si tratta, insomma, di una potente e spregiudicata macchina propagandistica di cui la Chiesa si serve, senza guardare poi tanto per il sottile.

Alceste Santini